

Nuovi soci esteri per Unicredit

Domani scatta l'aumento di capitale. Fondi cinesi e russi potrebbero acquistare i titoli inoptati dalle Fondazioni

MILANO - L'aumento di capitale di Unicredit è ai nastri di partenza. Non ci sono preoccupazioni sull'esito dell'operazione sia perché, nonostante la bufera in Borsa che ha portato i titoli a perdere il 38% dall'annuncio del prezzo dell'aumento (1,943 euro per azione), l'aumento incorpora ancora uno sconto di circa il 26% (era del 43% all'annuncio) sia perché un pool di 26 banche si è impegnato a sottoscrivere l'inoptato. E a questo prezzi si affacceranno nuovi soci. Domani azioni e diritti verranno trattati separatamente e Borsa Italiana ne ha già rettificato il valore, i titoli ordinari si presentano alla riapertura con un valore di 2,622 euro mentre i diritti valgono teoricamente 1,359 euro. «Aspettiamo con fiducia l'avvio della fase di negoziazione dei diritti» ha detto l'ad Federico Ghizzoni. Gli impegni dei grandi soci ammontano a circa il

24% - più o meno 1,8 miliardi - ne restano altri 5,7 miliardi da reperire sul mercato. È immaginabile che BofA Merrill Lynch e Mediobanca che coordinano il consorzio stiano già cercando qualche investitore non solo in Italia, Germania e Polonia e Austria dove sono previste le offerte al pubblico, magari in Cina o in Arabia. Non è tempo di take over (e Unicredit è peraltro protetta dalla norma statutaria che limita al 5% la partecipazione, pena il congelamento dei diritti di voto) altrimenti basterebbero 2,3 miliardi di euro - alle quotazioni di venerdì - per prenderne il controllo. La capitalizzazione di Borsa infatti è scesa a circa 8 miliardi. Venerdì il titolo ha chiuso sotto i 4 euro (-11,12%) e dall'annuncio del prezzo dell'aumento di capitale ha perso il 38% bruciando circa 4,5 miliardi di capitalizzazione, praticamente oltre la metà di quanto si

appresta a chiedere al mercato da lunedì prossimo. Venerdì sono passati di mano 115 milioni di pezzi pari a circa il 6% del capitale e senza andar troppo lontano si guarda ai fondi. Chi sottoscriverà? Sono quattro i Fondi sovrani che hanno una quota superiore al 2% (Norges Bank, Libyan Investment Authority, Central Bank of Libya e Libyan Foreign Bank, International Petroleum Investment Company) ma ci sono anche sotto la soglia di rilevanza 7 fondi cinesi e 12 arabi. L'ingresso di nuovi soci nella compagnia azionaria di Unicredit è «inevitabile» - ha detto il presidente della Fondazione Bds Giovanni Puglisi. Quanto alle prospettive economiche, Unicredit si aspetta di chiudere il quarto trimestre del 2011 con un «un risultato lordo di gestione in leggera crescita» rispetto al trimestre precedente, chiuso con un risultato lordo di gestione pari a 1.846 milioni.



SOTTO PRESSIONE La sede di Unicredit a Milano in piazza Cordusio

